

I FILM

Il genocidio dimenticato

HOTEL RWANDA

Regia di Terry George
Festival di Berlino 2005
Candidato a tre Golden Globe 2005
Candidato a tre premi Oscar 2005
Premio del pubblico al Toronto Film Festival
2004



Dieci anni fa, mentre il Rwanda sprofondava nella follia, un uomo promise di proteggere la propria famiglia e finì col trovare la forza per salvare la vita di 1.200 persone. *Hotel Rwanda* racconta la storia di un eroe vero, Paul Rusesabagina (Don Cheadle), direttore di un albergo del Rwanda, che con il proprio coraggio e la propria astuzia riuscì a dare rifugio a migliaia di persone che tentavano la fuga da una morte certa. Mentre il resto del mondo chiudeva gli occhi sulla tragedia, Paul apriva il suo cuore e dimostrava che, a volte, basta un solo uomo per fare la differenza.

Consigliato per gli alunni dell'ultimo anno di scuola media inferiore e delle scuole medie superiori

Il conflitto rwandese degli anni Novanta rappresenta uno dei capitoli più sanguinosi della recente storia africana, un genocidio reso ancor più tragico dal fatto che il resto del mondo decise di ignorarlo. Mentre le agenzie di stampa internazionali inviavano, di tanto in tanto, dei servizi sulla "guerriglia tribale" in corso nel Rwanda, le atrocità del conflitto, invece di suscitare l'orrore della comunità internazionale, venivano sminuite e relegate al rango di uno dei tanti "incidenti che affliggono il terzo mondo" e che non meritano attenzione. In circa cento giorni, in Rwanda vennero uccise quasi un milione di persone. Nelle strade della capitale, Kigali, scorrevano fiumi di sangue senza che vi fosse traccia di un intervento internazionale, di una spedizione ufficiale, di una coalizione volontaria: gli Hutu massacravano i Tutsi, i Tutsi si vendicavano, e il mondo guardava.

Le responsabilità dell'Occidente



L'INCUBO DI DARWIN

Regia di Hubert Sauper
Festival di Venezia 2004
Miglior Documentario agli European Film Awards 2004

Da quando negli anni Sessanta qualcuno ha introdotto il pesce persico del Nilo nel Lago Vittoria, la nuova specie ha distrutto

UNIDEA – MIKADO PERCORSI AFRICANI

l'ecosistema originario, proliferando a dismisura. Attorno allo sfruttamento di questo pesce è sorta un'industria d'esportazione senza scrupoli, governata dai capitali occidentali, che getta nell'indigenza la popolazione locale, fra AIDS e prostituzione, e che forse serve anche da copertura per il traffico d'armi internazionale.

Consigliato per gli alunni delle scuole medie superiori

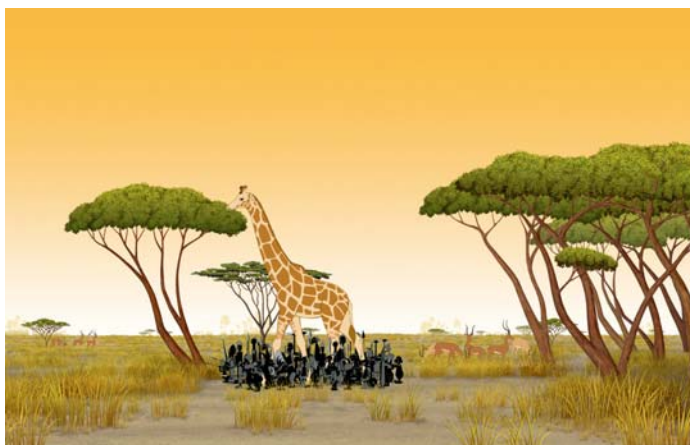
"È incredibile che dovunque vengano trovate materie prime, sistematicamente la popolazione locale muoia in miseria, i loro figli diventino soldati e le loro figlie schiave o prostitute": Sauper usa una tecnica molto semplice e onesta, intervistando i pescatori, i proprietari delle fabbriche che lavorano il pesce, i ministri africani, i piloti russi, i boss locali e le prostitute senza domande trabocchetto o osservazioni segrete, tanto l'iniquità è palese e sotto gli occhi di tutti. Da quando è iniziata la massiccia esportazione del prodotto ittico, la povertà della popolazione è aumentata a dismisura, accompagnata dalle malattie: le donne si prostituiscono con i piloti russi per sfamare i propri figli, i bambini abbandonati per strada sniffano colla ottenuta bruciando i contenitori del pesce sparsi nel lago, cadendo addormentati, preda di chiunque voglia abusare di loro. La responsabilità europea nei confronti della situazione è molto grave: mentre la carestia dilaga, i governi occidentali sbandierano i progressi ottenuti nei rapporti commerciali fra i due paesi e la grande quantità di aiuti umanitari inviati (che come al solito quasi mai arrivano a destinazione). Su tutto ciò, l'ipocrita benedizione della chiesa locale. Molti dei protagonisti del documentario sono morti durante (come la giovane prostituta Eliza, accoltellata da un cliente) o subito dopo le riprese, accrescendo il valore etico e l'urgenza di questo documentario: le immagini di *Darwin's Nightmare* sono tutto ciò che rimane di loro

L'Africa delle fiabe e dei bambini

KIRIKÙ E GLI ANIMALI SELVAGGI

Regia: Michel Ocelot e Bénédicte Galup
Festival di Cannes 2005 – Evento speciale

Dal profondo della sua Caverna Blu il Nonno racconta come *Kirikù e la strega Karabà* fosse una storia troppo breve per mostrare quanto Kirikù sia coraggioso e quante avventure abbia vissuto... Comincia così la narrazione di alcuni episodi



esemplari della vita del nostro piccolo eroe: il racconto di quando Kirikù salva il proprio villaggio da una ferocissima iena nera con l'aiuto di alcune api, e poi scopre l'argilla, trasformando gli abitanti del villaggio in bravissimi vasai; di quando, sulle tracce di un misterioso uccello a tre zampe, attraversa i meravigliosi paesaggi africani in groppa ad una giraffa, inseguito dagli implacabili Feticci della Strega; di quando, infine, riesce a guarire la mamma e le donne del villaggio avvelenate da un fiore, andando a recuperare l'antidoto fin dentro il giardino della terribile Karabà.

Consigliato per gli alunni delle scuole elementari e medie inferiori

Le incredibili e magiche atmosfere delle fiabe tradizionali africane vengono raccontate ai più piccini, con immagini folgoranti e una sensibilità non comune. La grande animazione di Michel Ocelot ci avvicina ai misteri dell'Africa con una semplicità disarmante, riuscendo a tradurre in un

UNIDEA – MIKADO PERCORSI AFRICANI

linguaggio immediato ma avvincente la grande cultura dei racconti orali africani. Quest’Africa calda, colorata e mitica è arricchita dalle note di una straordinaria colonna sonora, firmata dal senegalese Youssu N’Dour, che ha utilizzato esclusivamente strumenti tradizionali come balafon, xalam e saabar.

La condizione femminile



DELWENDE

Regia: S. Pierre Yameogo

Festival di Cannes 2005 - Un Certain Regard - Prix de l'espoir

In un villaggio del Sahel, in Burkina Faso, un'epidemia di meningite miete numerose vittime. Una giovane donna viene violentata, ma non vuole rivelare chi sia il colpevole. Sua madre è accusata di essere una "mangiatrice d'anime", di essere la causa

dell'epidemia. E' così costretta all'esilio: bandita dal villaggio, i cui abitanti, secondo la legge locale, le devono rifiutare sia il cibo e che l'acqua dei pozzi. Comincia per lei un lungo percorso attraverso le assolate terre saheliane; la figlia, convinta della sua innocenza, la cerca tenacemente, anch'essa allontanata da tutti perché parente di una "strega". Quando la figlia ritrova la madre, verità e giustizia vengono finalmente alla luce.

***Consigliato per gli alunni dell'ultimo anno di
scuola media inferiore e delle scuole medie superiori***

La difficilissima condizione della donna nell’Africa rurale, narrata seguendo l’affascinante cadenza e il ritmo ipnotico dei racconti tradizionali africani, rimane sospesa fra fiaba e documentario. Superstizione, ignoranza, attaccamento ottuso a tradizioni che forse non hanno più senso, ma anche semplice cattiveria, sono gli strumenti che gli uomini usano per rendere schiave le donne dei villaggi; ma non è diverso in città, dove il pregiudizio e l’indifferenza regnano sovrani. Soltanto il coraggio di una giovane ragazza, che assume in sé la forza perduta della madre, può mostrare agli uomini e agli anziani, detentori illegittimi del potere assoluto, la verità e la profonda ingiustizia consumata ogni giorno contro le donne.

Il desiderio di riscatto

IL SUO NOME È TSOTSI

Regia: Gavin Hood

*Premio Oscar 2006- Miglior Film Straniero
Festival di Toronto 2006 - Premio del Pubblico
Festival di Edimburgo 2005 – Premio del Pubblico*

In una baraccopoli ai confini di Johannesburg, in Sud Africa, il diciannovenne Tsotsi ha represso ogni ricordo del suo passato, compreso il suo vero nome. "Tsotsi", Infatti,



UNIDEA – MIKADO PERCORSI AFRICANI

significa semplicemente "gangster" nel linguaggio di strada del ghetto. Il giovane, a capo di una banda di criminali disadattati, vive circondandosi di violenza, senza principi morali, finché una notte, trovatosi casualmente nelle periferie benestanti della città, ruba l'auto di una ricca donna, accorgendosi solo poi della presenza di un neonato sul sedile posteriore. Sorprendentemente, Tsotsi decide di tenere con sé il bambino, che diviene il tramite per la sua redenzione e per la riscoperta del rispetto del prossimo.

Consigliato per gli alunni dell'ultimo anno di scuola media inferiore e delle scuole medie superiori

La descrizione delle condizioni di vita del Sud Africa supera lo storico dramma dell'Apartheid e sostituisce la distinzione fra bianchi e neri con quella fra ricchi e poveri, fra eletti e sfortunati, spingendo la denuncia all'ingiustizia ben oltre la semplice condanna della discriminazione razziale. Il passato tormentato del protagonista rivela l'importanza delle condizioni di partenza nella vita di ogni uomo: famiglia e luogo di nascita segnano inevitabilmente il confine fra un'esistenza civile e una selvaggia, fra il possesso di principi morali e l'aggressività incondizionata. Il film osserva i luoghi e i modi di vivere più degradati della metropoli sudafricana senza assumere una posizione politica, né concedendosi un giudizio etico, ma solo prendendo atto di come ogni colpevole, spesso, sia contemporaneamente una vittima. Il riscatto non si trova nella ricchezza, ma nel potere salvifico di un istinto primordiale: il desiderio di proteggere un bambino.

Da confermare:

Gli eroi abbandonati



INDIGÈNES

Regia: Rachid Bouchareb

Festival di Cannes 2006 – Premio per la Miglior interpretazione maschile al gruppo degli attori protagonisti

1943. Gli algerini Saïd, Abdelkader, Messaoud e Yassir non sono mai stati in Francia, ma la guerra imperversa e i quattro uomini, con altri 130.000 "nativi" provenienti dall'Africa, sono inseriti nell'esercito francese per liberare la madrepatria dal nemico nazista. Eroi dimenticati dalla storia, combattono in Italia e in Provenza, fino a trovarsi a difendere da soli un piccolo villaggio dell'Alsazia.

Consigliato per gli alunni dell'ultimo anno di scuola media inferiore e delle scuole medie superiori

Il titolo fa riferimento all'"Indegenou Code", stabilito in Algeria nel 1881, che definiva "nativo" una persona nata in un paese ma non avente gli stessi diritti dei normali cittadini. Proprio quei "nativi" nordafricani, chiamati a unirsi all'esercito francese pur non avendo mai conosciuto l'Europa, ebbero un ruolo fondamentale nella liberazione della Francia dall'occupazione nazista (1944-45): un apporto decisivo quanto dimenticato (anche dai libri di storia), che *Indigènes* riporta alla luce insieme alle contraddizioni e ai drammi che lo accompagnarono. Mentre gli ufficiali cercavano di costringerli a un patriottismo esasperato, i soldati africani dimostrarono una straordinaria fiducia nei principi di libertà e uguaglianza, a dispetto delle discriminazioni che loro stessi subivano

**UNIDEA – MIKADO
PERCORSI AFRICANI**

all'interno dell'esercito. Lo afferma il regista Rachid Bouchareb, che ha costruito il film sulla base di testimonianze reali: "Tutto è documentato, compenso dimezzato rispetto ai francesi, permessi concessi con minore facilità; nella divisa portavano i sandali, non avevano scarponi né indumenti pesanti, neanche in pieno inverno. Eppure hanno combattuto sempre in prima linea come gli altri. Non ho trovato rancore nei racconti dei sopravvissuti, nessuno di loro si è pentito del suo sacrificio, tutti dicono che ne valeva la pena." Da semplice racconto della guerra, *Indigènes* si trasforma così in un'opera sull'integrazione e sui diritti umani.